

LONDRA E ROMA ALLA FIERA DELLE ILLUSIONI

di Ferdinando Giugliano

su La Repubblica del 18 novembre 2018

Siamo così abituati ai successi delle forze sovraniste che facciamo fatica a riconoscerne le sconfitte.

Il caos in cui è sprofondata la Gran Bretagna a pochi mesi dall'uscita dall'Unione Europea rappresenta una clamorosa disfatta dell'Internazionale degli Autarchici.

La vittoria del fronte del "Leave" al referendum sulla Brexit di due anni e mezzo fa aveva segnato la più clamorosa vittoria degli euroscettici all'interno di un paese dell'Europa occidentale. La decisione dei Britannici di andarsene era stata salutata dai sovranisti di mezzo continente come la rivincita di un popolo sui burocrati di Bruxelles, la prima tessera di un domino che avrebbe inesorabilmente buttato giù il resto dell'Unione.

La Gran Bretagna è, in fondo, lo stato meglio attrezzato per l'uscita. Londra non è solo una potenza nucleare e tra le prime tre economie dell'Ue. Ha forti legami con gli Stati Uniti e una tradizione di stretti rapporti politici e economici in giro per il mondo, grazie al suo passato di potenza coloniale. Non ha neppure il problema di uscire dall'euro, che crea complicazioni ben maggiori di una "semplice" dipartita dall'Ue.

Oggi queste illusioni sono collassate.

Dopo quasi due anni di negoziato, la premier Theresa May ha concordato con il resto dell'Ue un trattato di uscita da sottoporre a un voto del parlamento di Westminster. Questo documento, è bene ricordarlo, non affronta molte delle questioni più complesse, come il rapporto che la Gran Bretagna e l'Ue avranno alla fine di un primo periodo di transizione. Al suo interno, però, ci sono già delle risposte a problemi urgenti, ad esempio come garantire che non ci sarà mai una nuova frontiera controllata tra Irlanda del Nord e Irlanda. La soluzione (un'unione doganale a tempo indeterminato - ritenuta molto penalizzante da chi voleva da subito un rapporto meno stretto) ha spinto quattro ministri della May a dimettersi, mettendo a repentaglio la sopravvivenza del governo. Oggi la Gran Bretagna ha davanti la possibilità di uscire senza accordo - con conseguenze economiche devastanti - o quella di un secondo referendum.

Come è possibile che uno dei paesi con il sistema politico più stabile e la pubblica amministrazione meglio preparata si stia mostrando incapace di negoziare una transizione ordinata dall'Ue? La risposta è nella miscela letale di pressapochismo e mendacia che è alla base del sovranismo moderno. I sostenitori della Brexit avevano assicurato che gli altri 27 stati membri si sarebbero spaccati e avrebbero ceduto alle richieste del Regno Unito; che il resto del mondo avrebbe fatto a gara per firmare un trattato commerciale con la Gran Bretagna; che non ci sarebbe stato nessun conto di uscita da saldare, ma persino un dividendo economico.

Nessuno di questi impegni si è realizzato.

Quando dal promettere si è passati a governare, la propulsione elettorale si è trasformata in implosione.

La stessa dinamica rischia di accadere oggi in Italia. Per anni, i sovranisti hanno disegnato l'uscita dall'euro e dall'Ue come la più semplice delle prospettive. Solo pochi giorni fa, un esponente del governo mi spiegava privatamente che l'Italia potrebbe ambire a diventare come la Svizzera o Singapore, usando la maggiore flessibilità derivante dall'uscita per competere contro Francia e Germania.

Sono le stesse, vaghe argomentazioni che usavano politici britannici come Boris Johnson e David Davis prima di incartarsi in un negoziato da incubo. Forse è il caso che gli euroscettici di casa nostra comincino a fornire qualche dettaglio in più e a spacciare qualche illusione in meno.